

Sabato il libro verrà presentato alla "Minerva" di Trieste da **Paolo Rumiz**. Alla fine un tributo al sole in musica con Alfredo Lacosegliaz

di Cristina Favento

«Questo non è un libro che si rivolge solo a chi ama camminare o a chi vorrebbe farlo, anzi», precisa subito **Luigi Nacci**, poeta e scrittore che ha trovato nella viandanza la sua grande metafora. «Ci si può alzare e mettere in cammino anche senza i piedi o le gambe, o essendo rinchiusi in una cella. È l'idea di accettare il rischio e cambiare, che mi preme» dice. «Così come mi sta a cuore il termine viandanza, parola antica, talmente bella da essere stata a lungo dimenticata. Evoca l'immagine di una danza sulla strada, o della strada, felice di ricevere chi la attraversa. Fa pensare a una liberazione del corpo, una gioia data dalla perdita delle maschere che indossiamo, una grande festa in cui coesistono fatica e allegria, condivisione e solitudine».

**"Alzati e cammina. Sulla strada della viandanza"**, questo il titolo, arriva nelle librerie domani pubblicato da **Ediciclo** (pagg. 192, euro 15).

Insegnante, critico, guida naturalistica, organizzatore di eventi (tra cui il Festival della Viandanza che si tiene a giugno a Monteriggioni in Toscana), Nacci è tra i fondatori dell'Associazione Il Movimento Lento e del gruppo Rolling Claps, dedicato alla riscoperta di antiche vie. Un poeta dalla biografia eterogenea, insomma.

«Camminando - spiega - ho scoperto che poesia e cammino sono due germogli della stessa pianta. Entrambi sono modi di vedere ed esperire il mondo che si fondano sul 'piede': come unità ritmica, cioè come unità vitale, che scandisce il tempo e ci fa affrontare l'attraversamento dello spazio. Entrambi legati al respiro, e a una ricerca di fusione tra verticalità e orizzontalità, di incontro con l'altro, di silenzio e di apertura. Entrambi lontani dal potere, e diretti verso l'essenzialità. Il cammino insegna che tutto quello che abbiamo imparato torna a galla, si mette in circolo, tutto trova il suo senso rinnovato. Anche se è in prosa, questo libro credo sia il più legato alla poesia che abbia scritto».

Sono chiamati a raccolta lumi tutelari cari a viaggiatori e viandanti, di ogni epoca e genere. Molti i poeti: da Brecht a Eliot, da Hikmet a Kavafis, da Machado ad Atxaga. Ma non si tratta di un'opera in versi, né di un manuale, un romanzo o un diario. Ci sono aneddoti altrui, confessioni, citazioni, sfide e provocazioni.

«Sta sul confine tra testo narrativo, saggistico, eserciziaro, zibaldone», dice Nacci. «Perché la forma è contenuta: se il viandante è senza forma e identità, visto che le ha perse oltrepassando l'uscio di casa, un libro che ha il viandante al centro

## SCRITTORI » DI VIAGGIO



«Con la viandanza ho scoperto che poesia e cammino sono due germogli della stessa pianta» dice Luigi Nacci. Il disegno è di Teruisha Shiozu-Corbis

# Nacci e la danza sulla strada che ci costringe a togliere le nostre numerose maschere

Esce domani per Ediciclo "Alzati e cammina" dell'insegnante e poeta triestino che in giugno organizza il Festival della Viandanza a Monteriggioni in Toscana

dev'essere uguale. È, potremmo dire, un altro genere: di "soglia».

Una soglia esistenziale, innanzitutto: le esperienze dell'autore vanno nella direzione della ricerca di un altro vivere possibile. È anche un libro sulla fenomenologia della partenza, nella quale «si può solo entrare», e una volta entrati, difficilmente si può tornare indietro.

Luigi Nacci offre la sua maniera di cambiare sé stessi e di mettersi in discussione, quella che lui ha scoperto attraverso anni di pellegrinaggi laici. Otto, per la precisione, sono quelli serviti a distillare in queste pagine la sua intensa riflessione. «La viandanza davvero è una rivoluzione. Chi ha camminato già lo sa, chi leggerà queste pagine potrebbe scoprirlo presto».

Nelle sue parole c'è lo slancio del predicatore, mescolato all'umiltà di chi continua incessantemente il cammino, ci sono lentezza e urgenza, una durezza franca e la tenerezza della condivisione buona.

Si rivolge a tutti, senza distinzioni, di genere, di classe sociale, di età. Dall'alpinista allo zoppo, dal bambino all'ottantenne, dal manager alla pensionata.



**Luigi Nacci è insegnante, guida naturalistica, organizzatore di eventi e poeta triestino. Alla viandanza ha dedicato un Festival che si tiene a Monteriggioni in Toscana a giugno. Ha fondato il gruppo Rolling Claps**

«Arriva un momento nelle nostre vite in cui capiamo che è tempo di una scossa. Tutti ci sentiamo infelici in determinati periodi, a causa del lavoro, della famiglia, dei soldi, della salute, non ha importanza perché. Tutti però ci lamentiamo troppo spesso senza fare nulla, rimaniamo nelle vecchie abitudini, troviamo delle scuse per rimandare. Il cammino è un'esperienza complessa, fisica e mentale. Ti

costringe a ripensare a tutto, a dimenticare come ti chiami, a ribaltare le tue conoscenze. Tutte le domande, i dubbi, i tentativi di uscita dal pantano che trovi nel libro sono stati prima di tutto miei. È un libro nato dalla necessità, e questa necessità - di rivoltare la nostra vita - ci riguarda tutti».

Sabato, "Alzati e cammina" sarà presentato da Paolo Rumiz alla Libreria Minerva, alle 18, in

via San Nicolò 20 a Trieste. «Faremo quattro chiacchiere e poi si va tutti a piedi al Molo Audace - dice Nacci sorridendo -. Alfredo Lacosegliaz offrirà un tributo al sole in musica, scritto per l'occasione. Ognuno è invitato a portare qualcosa da bere e da mangiare per condividerlo con gli altri, per festeggiare insieme, al di là del libro, come se fossimo in un rifugio sul cammino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL TESTO

La nostalgia muove i sensi e poi invita a usare le gambe



La copertina del libro

Da "Alzati e cammina" di Luigi Nacci pubblichiamo alcuni passaggi del testo per gentile concessione di Ediciclo.

di LUIGI NACCI

Esci, vai sulla strada, e cerca una panchina. Sarà difficile trovarla. A costo di deviare il percorso che hai in testa, tu trovata, e siediti. Una volta attorno a casa tua c'erano le panchine, erano ombreggiate da bagolari, ciliegi, pini, a terra c'erano le pigne rosicchiate dagli scoiattoli, ci trovavi seduto il droghiere. Il droghiere, quel signore ingobbito con il maglione di lana dell'altra guerra, vi si sedeva mentre la sua drogheria era aperta, così, se volevi comprare del sapone, dovevi prima sederti al suo fianco, scambiarci quattro chiacchiere, sul tempo, sul governo, su sua madre che portava il latte in città scendendo dall'altipiano, e solo poi, dopo che aveva sputato a terra l'ultima presa di tabacco, ti prendeva sottobraccio per portarti a prendere il sapone. A prenderlo, non a sceglierlo, visto che aveva solo un tipo di sapone di Marsiglia, e a nessuno veniva in mente di volerne un'altra varietà. Ora sulla panchina ci sei solo tu, non ci sono alberi, roditori, non c'è il droghiere, la drogheria ha chiuso da anni. Le panchine, senza volerlo, incitano alla nostalgia. Tu di di sì alla nostalgia, falla sedere accanto a te. Ogni cammino inizia con la nostalgia. La nostalgia ti fa commuovere, muove cioè tutti i tuoi sensi verso un posto in cui sono stati e non potranno tornare più. In quel posto tu sei diretto. [...]

Al di là della soglia ti chiameremmo spericolato, ingenua, avventato. Ma dei chiacchiericci al di là della soglia non ti deve interessare. Parlano con voce grossa perché hanno paura del silenzio. Sulla soglia si sta in silenzio, come dopo aver ricevuto l'ostia e in silenzio la si accompagna dentro di sé, dopo aver fatto l'amore, prima di salutare chi se ne sta andando e non tornerà, prima del terremoto che divaricherà la terra, dopo la sepoltura che chiuderà? ogni spiraglio, sempre prima e dopo che qualcosa, qualsiasi cosa avvenga. [...]

Viandante è colui che va per la via e colui attraverso il quale la via va. Attraversa tutto e da tutto è attraversato. Non detiene nulla, non accumula proprietà, non si ricopre di cariche onorifiche, perché se così fosse sarebbe pesante, e sulla soglia ciò che è pesante scivola da una parte o dall'altra in fretta. [...]